

IL FUTURO DEL MONDO

Mons. Diego Bona

Il mio ruolo non ho capito bene qual era, se era di fare l'introduzione o di impostare, comunque vediamo di fare una cosa che vada bene.

Nel frattempo giunge il relatore che sta arrivando da Savona. Io comincerei subito col dire che quest'estate è stata un'estate calda, non tanto per la temperatura che è normale, ma alcuni fatti tipo Genova con quella grande mobilitazione che è stata un segno di speranza, ma anche poi con quella tragedia che ha sprecato un'occasione, poi la Palestina, noi siamo ormai abituati alla Palestina che non diamo molto più conto allo stillicidio dei morti da una parte e dall'altra, anche perché ci sembra che sia un conflitto lontano e circoscritto, mentre invece è un bubbone che arriva dappertutto con le metastasi e poi l'11 settembre che ci ha improvvisamente scossi tutti quanti con l'impatto inatteso del terrorismo internazionale che è un'offesa all'uomo e anche una bestemmia contro Dio tanto peggio quando poi viene associato al nome di Dio.

Questo ha suscitato la pietà per le vittime, il ricorso alla preghiera, la solidarietà con un popolo ferito, la necessità di sradicare questa mala pianta, ma l'appello è di non lasciarsi coinvolgere in una spirale di vendetta e di violenza che altrimenti non sappiamo come va a finire.

Voi mi direte, cosa c'entra questo con la globalizzazione,....e c'entra! Perché vedete cos'era al cuore di Genova, era questo tema della globalizzazione, da una parte, da parte dei potenti di turno ostentati orgogliosamente come una marcia inarrestabile che serve a far crescere il mondo, dall'altra parte, contestata fortemente o proprio dicendo "no global" oppure se non proprio del tutto, almeno "non questa globalizzazione". Io ho visto nei fatti di Genova questo contrasto: da una parte l'orgoglio portato avanti dai potenti e dall'altra parte la contestazione di base; e poi ho visto invece nell'11 settembre questo gigante che sembrava dominare il mondo che scopre che ha i piedi d'argilla perché è bastato un attentato e si sono chiusi gli spazi aerei, si sono fermate le catene di montaggio che hanno sempre bisogno di essere rifornite di elementi tecnologici, si sono blindate le frontiere, hanno cominciato i controlli rigidi sui capitali, cresce la paura del diverso, vendute come la marcia orgogliosa ha capito che è fragile. Allora penso che questo momento ci aiuti meglio a leggere il fenomeno, la realtà e la prospettiva della globalizzazione che è già in atto, che è un processo irreversibile e non è un mostro che divora l'umanità ma neppure non è una forza inarrestabile, è una macchina lanciata, ma quando la macchina è lanciata bisogna che sia governata. Salutiamo i nostri amici,... benvenuto!!

Allora mi sono permesso mentre aspettavamo di presentare dicendo così, che abbiamo avuto un'estate calda con Genova, la Palestina e l'11 settembre che sembra che non c'entri niente con la globalizzazione, ma c'entra perché cos'era Genova se non l'orgoglio della Globalizzazione contestato alla base e poi cos'è stato l'11 settembre se non un gigante che scopre di avere i piedi di argilla. E questo ci aiuta a capire meglio che questo fenomeno è già in atto, è irreversibile non è un mostro che divora l'umanità ma non è neppure un bulldozer, direi così,... impazzito.

E' una macchina che va governata, ecco questa è la ragione della premessa.

Ora volevo dirvi ancora una parola poi lascio il campo al carissimo nostro amico che viene da Lucca ed è appassionato pensatore su queste cose.

Come si è arrivati alla globalizzazione, molti voi sono giovani e non ricordano forse i processi della Guerra Fredda, ma certamente la parola Terzo Mondo l'avete sentita tutti.

La parola "Terzo Mondo" è stata conosciuta negli anni '50 quando un economista francese ha diviso la situazione del mondo economico in tre parti:

- ◆ I paesi Capitalisti – 1° MONDO
- ◆ I paesi Socialisti, Comunismo – Marxismo, Socialismo reale o meno – 2° MONDO
- ◆ I paesi Poveri, gli altri, non allineati, più poveri – 3° MONDO

Questa divisione adesso è saltata perché è saltato il 2° Elemento, è scomparsa l'area dei paesi dominati dal Socialismo e allora è subentrata un'altra terminologia: PAESI SVILUPPATI e PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

E' un eufemismo, molte volte dire, paesi in via di sviluppo; oppure NORD e SUD in quanto al nord è concentrata la maggior parte dei paesi che detengono le leve dell'economia, mentre invece nel sud del mondo è sparsa la gran parte dei paesi che fanno fatica. Lo squilibrio è evidente! Se pensate che nel nord, i paesi del nord del mondo, diciamo così, vivono un miliardo e trecento milioni di persone e gestiscono l'83% delle risorse, beh!... Hanno saputo lavorare, si sono dati da fare,... poi hanno anche avuto la capacità di sfruttare le persone, c'è il colonialismo,... comunque la situazione è questa; l'altra parte che ha quattro miliardi e cinquecento milioni di persone si accontenta del 16% delle risorse.

Questa è l'ingiusta situazione del mondo, su cui adesso non voglio soffermarmi. Nel frattempo, però, il mondo è diventato più piccolo perché sono crollate tante barriere che prima c'erano, per esempio, le comunicazioni sono diventate molto più facili, la navigazione ha abbassato i costi, il trasporto aereo ha fatto crollare molto le spese dei trasporti. Pensate che le telefonate internazionali, vent'anni fa costavano nove volte in più di adesso, poi è venuto Internet che in tempo reale collega tutto il mondo, è caduta la contrapposizione est – ovest e hanno incominciato a girare i capitali. Prima erano molto rigidi, non si poteva esportare, bisognava portarli di nascosto, ma adesso invece girano, e girano anche tranquillamente, basta spostarli con un clic da Internet.

Anche le persone si sono spostate da un paese all'altro,...alcuni liberamente altri invece forzatamente come gli immigrati e non solamente sotto l'aspetto economico, il mondo è diventato più piccolo, anche dal punto di vista culturale perché la televisione arriva dappertutto e allora impone i modelli. Guardate per esempio i blue-jeans sono diventati un prodotto che tutto il mondo consuma, o il McDonald tanto per dirne uno, no?

Ma anche le cose che non vanno bene, eh?! Per esempio : la droga, l'abuso sessuale, il riciclaggio del denaro sporco. Il mondo è diventato un villaggio globale. Questo vale non soltanto dal punto di vista economico ma l'angolatura su cui la vediamo stasera è soprattutto da quel punto lì.

Se voi guardate a casa vostra, per esempio, nell'armadio o in cucina o nel salotto trovate sempre meno prodotti "Made in Italy" e sempre più prodotti "Made in the World" in Cina, in Corea. La Globalizzazione è in atto, ed è una grande opportunità perché tutto il mondo diventa una grande piazza di mercato e quando nel mercato ci sono tante bancarelle, tante offerte è bello perché la concorrenza livella i prezzi, si abbattano i monopoli e i professionismi, si può anche vedere la trasparenza, da dove arrivano le cose o meno perché adesso la comunicazione è più facile. E' una grande occasione a patto però che su quella piazza tutti possano vendere, tutti possano comprare; perché se soltanto una parte può vendere e comprare e gli altri devono limitarsi a guardare, allora non è un'occasione. Il Papa parlando di queste cose si faceva una domanda: "Potranno tutti trarre vantaggio da questo mercato globale? oppure ci saranno popoli e nazioni che ne saranno esclusi?" ed è la tragica realtà che vediamo. Il 20-23% della popolazione mondiale maneggia l'80% delle risorse, il resto le briciole!

Domenica nel vangelo che abbiamo letto c'era Lazzaro che batte alla porta del ricco, è una parabola, però non è mica una fantasia. Non vale soltanto sul piano individuale, vale anche sul piano della società. Pensate che nell'analisi della Banca Mondiale risulta che un miliardo e trecento milioni di persone sono inesistenti, cioè non contano perché intanto non possono né vendere né comprare questo è il fatto della globalizzazione. Una grande opportunità però accaparrata da pochi; qui dovremmo vedere come mai questo, ma questo lo lascio al mio carissimo amico relatore che è più esperto di me. Vi ho voluto soltanto presentare il problema che ci tocca da vicino. Qualcheduno di voi potrà anche dire MA, voi come Chiesa perché vi impicciate di queste cose, qualcuno me lo ha detto, ... ma per il fatto stesso che il figlio di Dio si è fatto Uomo, allora si è fatto vicino all'umanità, tutto quello che è umano, che tocca gli uomini, ci tocca da vicino. Adesso stiamo ad ascoltare cosa ci dice il carissimo M. Toschi.

MASSIMO TOSCHI

Io innanzitutto vi ringrazio, soprattutto ringrazio Diego che è un grande Vescovo e quindi venuto proprio volentieri, come si viene volentieri sempre nella casa degli amici. Devo dire che quando mi è stato chiesto quest'incontro, il mondo era molto diverso da come lo vediamo noi oggi, ora. Probabilmente se fossi venuto il 10 settembre vi avrei detto altre cose rispetto a quelle che vi dirò, perché credo che bisogna prendere atto che con l'11 settembre è avvenuto qualcosa per cui il mondo non è più come prima, per cui il nostro modo di pensare non può più essere quello di prima, e oggi, io per primo, dovendo introdurre una riflessione insieme con voi, come dire, ... balbettiamo le prime parole, ... quindi prendetele come balbettii, non come ragionamenti molto argomentati perché siamo troppo a ridosso di quanto è accaduto.

Cos'è accaduto l'11 di settembre, ... il fatto lo sapete voi quanto lo so io, ma qual è la vera novità del fatto. Uno potrebbe dire sono morte 5.000 persone in un colpo, probabilmente sono molte di più, forse da questo punto di vista qualche censura c'è stata per non schiacciare, come dire, d'angoscia l'opinione pubblica, ma ... certamente 5.000 – 6.000 persone uccise in un attimo sono un fatto gravissimo. In un certo senso indicibile. Ma non è questa secondo me la novità, il fatto nuovo, ... in altre situazioni, in altri contesti, sono avvenute stragi che hanno avuto anche quei numeri, forse anche numeri maggiori. La seconda cosa che è del tutto evidente, noi diciamo che questa è la prima volta che l'America è attaccata, che la guerra, come dire, avviene in America, cosa che non accadeva, in un certo senso, da sempre, ... mai l'America era stata attaccata. Sì, la guerra fondativa, la guerra di secessione, ma erano altre cose, altri tempi. Non che l'America non abbia partecipato a guerre, come sappiamo, ma era la prima volta... Ma di nuovo io credo non era neanche quella la novità. C'è stato un lunghissimo periodo nella storia, ... quel periodo che dal '45 arriva fino all'89, con la caduta del muro di Berlino; prendo la caduta del muro di Berlino come simbolo di un processo, ovviamente semplificando un po', ma l'idea che ci fosse un nemico che potesse attaccare, potesse colpire, ... un nemico dal di fuori, un nemico visibile, un nemico storicamente dato, un nemico che rappresentava un'alternativa di civiltà, di costume, di cultura, di tutto quello che voi volete; beh questo è quello che si è vissuto dal '45 all'89.

C'era un nemico, tanto è vero che ci si armava per combattere quel nemico, pensate tutte le grandi discussioni che c'erano state sul riarmo nucleare, ancora agli inizi degli anni '80 la discussione sugli omosessuali, cose che ci appaiono lontane anni luce dalla nostra discussione di stasera. Poi nell'89 questo nemico si è sgretolato, è caduto, ... è finito il comunismo, sono finiti i regimi comunisti, almeno in Europa, e dovunque sembrava che il mondo potesse finalmente... quindi l'idea che una dava identità, ... l'Occidente, questa straordinaria parola che oggi molti usano, nasce in contrapposizione all'Oriente, non solamente come dato geografico, ed esprimeva un'alternativa di cultura, di civiltà, di organizzazione politica, contro... ecco, era il nemico quello!

Con l'89 si apre una fase nuova che ormai è definitivamente rotta con l'11 settembre 2001.

Qual è la vera novità dell'11 settembre? La vera novità, ... i commentatori più attenti l'hanno colta, penso forse voi leggerete La Stampa, ma le cose di Barbara Spinelli, per esempio, c'è un bellissimo articolo "Il mutismo del male" che coglie la vera novità a mio giudizio, ma penso anche ad un articolo di Magnis sul Corriere della Sera, la vera novità che cambia tutto il nostro modo di ragionare, anche il nostro modo di ragionare sulla globalizzazione su cui poi torneremo, è che non c'è più un nemico storicamente visibile... il nemico è diventato invisibile! Cioè non c'è un nemico fuori di me fuori dal mio paese, fuori dalla serie di paesi a cui io sono legato e che è alternativo a me, culturalmente... non c'è! Attenzione, non vi fate ingannare da lettere rozze e superficiali, talora anche di Cardinali bisogna dire, perché noi non sappiamo fino in fondo... per ora non lo sappiamo, e ho l'impressione che non lo sapremo, fino in fondo, chi c'è dietro,... il nemico invisibile,... è un nemico in grado di colpire in ogni momento in modo del tutto inatteso, del tutto imprevedibile,... ecco,... addirittura un nemico che non viene dall'esterno ma dall'interno cambia in modo totale la cultura del nemico. Questa è la grande novità.

E attenzione se vogliamo una formula, noi assistiamo alla globalizzazione della guerra, cioè, fino ad ora avveniva in certi luoghi, mettiamo in certe regioni del Sud del Mondo, sono stato in Sierra Leone, sono stato sulla linea del fronte, e ho visto qualcosa della guerra, sono stato in Palestina un mese e mezzo fa e ho visto qualcosa che si avvicina alla guerra, sono stato in Serbia e già lì ho visto una guerra più vicina a noi, in Europa come tutti sappiamo, ma nessuno avrebbe mai immaginato una guerra negli Stati Uniti, tanto vero che tutto la discussione sullo scudo stellare era in funzione di questo: che c'era una zona del mondo, perlomeno c'era un paese che, tanto vero che quando si discusse della guerra negli anni '80, c'era la discussione sulla legittimità del "primo colpo" atomico, perché in una guerra con testate nucleari, chi spara per primo vince, e l'idea appunto, che gli Stati Uniti non potessero essere toccati dalla guerra, noi assistiamo oggi alla globalizzazione della guerra e al nemico invisibile, questo cambia totalmente l'orizzonte, ci destabilizza, infatti oggi noi assistiamo a uno sforzo soprattutto in Italia ma anche in altre parti del mondo, molto accentuato di ritrovare un nemico, potremmo dire: fosse Bin Laden, abbiamo trovato un nemico, ma è davvero immaginabile che uno come Bin Laden, che pure non è cosa di poco conto, possa organizzare tutto questo? Vedremo...

Noi oggi stiamo cercando disperatamente di trovare un nemico, l'Islam, perché Bin Laden è un integralista, un estremista, un terrorista, ma Islamico, l'Islam... se ne sono dette di cotte e di crude sul povero Islam, io ho di nuovo una constatazione: i primi a pagare il prezzo, in termini durissimi del terrorismo Islamico sono stati i Mussulmani, sono stato in Algeria, centomila morti, dopo l'abbandono dell'Occidente, dell'Europa e degli Stati Uniti, non vent'anni fa come la guerra in Afganistan, ma nel decennio tra il '91 e il 2000, anzi, quasi si tendeva a pensare in certe Lobby che infondo, come dire, era il governo Algerino, che pure non è un governo tenero, l'orchestratore di tutto, in realtà centomila, e lì i bambini non venivano uccisi da un aereo, ma venivano sgozzati come pecore al macello, per darvi un'idea a Sidimussen, un quartiere in periferia di Algeri, bloccato dai terroristi islamici, ne uccisero più di quattrocento, ci misero sei ore, li sgozzarono uno ad uno, provate voi a sgozzare quattrocento bestie per capire quello che significa.

L'Occidente, l'Europa, gli Stati Uniti hanno del resto un governo un po', questo lo dico perché se no proprio si stravolge il mondo, quindi noi entriamo in questo tempo nuovo, difficile, tutto questo, io credo, forse Diego, non sarà d'accordo con me, ma a mio giudizio relativizza radicalmente, assolutamente, l'evento di Genova, oggi appare chiaro che il problema non era Genova, che era sfocato, devo dire che sono andato a un incontro di giovani, dopo Genova, e io dissi in modo un po' provocatorio che in quei giorni io non ero a Genova, ero a Nablus, nei Territori Palestinesi, non a Genova. Questo per due motivi: uno perché effettivamente otto persone che si incontrano con un organismo che non ha nessun significato e nessuna legittimazione, che era solo legittimato da chi ci andava lì per contestarlo, ma lo poteva contestare se lo legittimava in un cortocircuito per così dire.

Ma poi io penso che il centro del mondo non sono i potenti, il centro del mondo il centro della storia sono le vittime; e quando si va intorno ai potenti è cattivo segnale a mio giudizio perché si legge la storia in modo sfalsata, sfuocata. Il centro della storia sono le vittime e dunque, come dire, Genova è stato qualcosa di sfuocato, con parole d'ordine superficiali, generiche, con un atteggiamento da parte dei così detti potenti sostanzialmente smarrito, non sapevano cosa fare in questa nave..

Tanto per dare un esempio, erano talmente smarriti, come dire sfuocati, che di fronte ad una richiesta per risolvere il problema dei bambini malati di AIDS in Sud Africa e nella parte centro e meridionale dell'Africa i 16000 miliardi, una sciocchezza, erano il G8, i più grandi del mondo, 16000 miliardi è meno della metà della nostra finanziaria di un anno, il bilancio di una regione, ne hanno promessi, poi chissà, 2500. Cioè, cose che uno rimane sgomento, come dire lo scarto, il non prendere sul serio il problema, questi sarebbero gli 8 che comandano, questi sarebbero quelli che hanno il senso del futuro, questi sono quelli che governando guardano non solo al domani, ma al dopodomani.

Dall'altra, così come sono avvenute le cose, io non c'ero, io ero a Nablus, così come sono avvenute le cose si era radicalmente sfuocati anche dall'altra parte. Pensare che il problema fosse di prendere una così detta zona rossa, quasi che la storia del mondo passasse da una zona rossa, ma per favore.

E soprattutto si è perso il modo secco su una questione, che poi è il grande problema che sta dietro a tutto il mio ragionamento; qual è la questione su cui davvero i ragazzi di Genova hanno perso?

I ragazzi, poi ce n'era tanti di anziani e quelli erano anche peggio: avere ritenuto che per combattere i così detti 8, i potenti, chiamiamoli come volete, i grandi ecc. come dire, come al solito hanno imparato dai loro avversari, cioè hanno capito che il vero modo per essere visibili era la violenza, grande errore il non ritenere la violenza come una scelta strategica, ma solo come una scelta tattica, per cui le giornate di Genova sono state egemonizzate dalla violenza e molti, molti discorsi si sono sprecati.

In questo erano perfettamente uguali, non c'è grande differenza tra il G8 e Casarin, perché l'idea è la stessa; l'idea di una politica che alla fine ha un mezzo per emergere, per affermarsi. Ovviamente ognuno per difendersi, ma è una vecchia storia e un questo modo si è sprecata una grande domanda di politica che pure Genova, con tutti i giovani che erano andati, ha espresso.

E soprattutto sono passati totalmente all'ultimo posto i problemi concreti, le questioni reali a cui il G8, ma anche il popolo di Genova, il popolo dei giovani, doveva dare una risposta. Devo dire che ho visto dei documenti sempre molto generici, molto superficiali, molto di bandiera, senza avere come dire la concretezza della vita delle persone.

Dico questo perché oggi noi risiamo esattamente lì,, perché come ne usciamo dalla vicenda, come proviamo a cominciare a uscire dalla vicenda dell'11 di settembre?

Beh certamente la cosa più semplice, la prima cosa da fare di fronte a questa tragedia è che i colpevoli vengano individuati, arrestati, giudicati da un tribunale; questa è la misura della nostra civiltà , non la pena di morte, la pena di morte la applicano gli altri, la applicano i terroristi, noi no.

Quindi il vero primo problema è questo, e questo io dico è la grande sfida dell'ONU perché, attenzione, nella vicenda delle due torri a New York e del Pentagono, metto anche il Pentagono perché è più sgradevole. Nei morti che sono stati uccisi lì siamo morti tutti noi, cioè è un problema che non riguarda l'Occidente, riguarda l'umanità, alto che l'Occidente, riguarda l'umanità.

E allora deve essere l'umanità a dare una risposta, nei suoi strumenti; vedete c'è stato un titolo che poi è diventato un tormentone:” Siamo tutti americani”, il titolo è di Ferruccio De Bortolo

all'indomani della strage sul Corriere della sera. Io rivendico quel titolo; quando muoiono 5000 persone che è qualcosa di indicibile, noi lo diciamo così, ma è qualcosa di indicibile se ci pensate bene, provate a dire 5000 nomi e cognomi uno dietro l'altro, quanto ci mettete!...ore e ogni nome e cognome è una persona, un volto, una storia, quello che ciascuno di noi sa, che poi è se stessa.

Allora, quando muore una persona tutto il mondo è messo in gioco, figuriamoci quando ne muoiono 5000, quindi, come dire a questo non ci si può sottrarre; chi mostra riserve su questo a mio giudizio ha un approccio ideologico molto pericoloso. Al tempo stesso però io dico, siamo tutti iracheni se per iracheni si intendono i bambini che io ho visto, con i miei occhi, senza medicine all'ospedale statale. Sono morti intorno a 1 milione mi dicevano, che noi, certo anche Saddam, ma Saddam, è un dittatore, Saddam lo sappiamo chi è, allora siccome lui è un dittatore, che devo fare io, allora a me non me ne importa nulla di quei bambini, quei bambini che muoiono per l'inquinamento ambientale prodotto da quei bombardamenti che io ho mandato, che l'attuale presidente della CEE ha giustificato. Andatevi a leggere gli elenchi, continuano là a morire e quando muore un bambino, tutta l'umanità muore, al di là se ha la maglia di una squadra piuttosto che di un'altra, se è di un paese piuttosto che di un altro, perché muori un bambino, quel bambino, allora in questo senso siamo tutti americani, siamo tutti algerini. Lo dico, Diego poi mi conosce, mi perdona, poi mi confessa, ma quando io sono andato in Algeria nel '98 la prima volta mi disse l'arcivescovo di Algeri: ho invitato vescovi e non è venuto nessuno, vescovi italiani. Perché avevano paura, capite, quando veramente si sgozzava, allora quando moriva un algerino si muore tutti, e allora bisogna andare e in questo senso siamo tutti americani.

Allora, per ritornare indietro, cosa significa, innanzitutto prevenire, individuare, arrestare, giudicare in un contesto internazionale perché la posta in gioco è l'umanità, non è un paese.

La dignità dell'America oggi, si misura nell'essere capace di esprimere l'umanità e il bisogno di giustizia dell'umanità che avviene in un certo modo proprio perché noi non siamo come gli altri, perché noi non siamo terroristi, seconda cosa, bisogna risolvere, perché non possiamo dare il benché minimo habitat al terrorismo, bisogna chiudere i conflitti, a partire da un conflitto che è sempre lì e che in qualche modo è il conflitto dei conflitti: quello tra Israeliani e Palestinesi, non ce lo possiamo più permettere di tenere una zona... guardate a che punto è arrivato questo conflitto, quando io sono stato giù a Luglio, sono stato a visitare l'ospedale di Nablus e sono stato a visitare il reparto di neonatologia...

...il nemico punta a una destabilizzazione totale dell'umanità; terza e ultima cosa, e qui si ritorna alle cose che diceva Don Diego, non è più ammissibile che si lasci alla spontaneità delle cose e quindi al "nulla" l'abbattimento del nuovo muro di povertà che divide il Sud dal Nord del Mondo, è una scelta politica sbagliata, se lo devono mettere in testa, perché alimenterebbe consensi a questa strategia del terrore internazionale, è evidente, quindi, da questo punto di vista ci vuole grande lungimiranza e grande coraggio, bisogna dire che ci vogliono scelte concrete, puntuali che saranno in qualche modo costose per noi, non so se voi sapete, ma fino ad oggi i prodotti agricoli che vengono dal Sud del Mondo, con costi tendenti allo zero, sono in qualche modo concorrenti con i nostri e quindi ci sono delle pesanti dogane, per tutelare gli agricoltori Francesi, Italiani e compagnia bella, questo ce lo dobbiamo dire, altrimenti poi tutto diventa retorica, ce lo dobbiamo dire che dobbiamo smettere di vendere armi leggere e pesanti, perché la guerra in Africa si combatte soprattutto con quelle leggere, che spesso provengono dall'Italia, nei modi più strani, a me è capitato che un ragazzino di tredici quattordici anni, in Sierra Leone, mi ferma e mi punta un mitra; la prima cosa che pensa fu "guarda guarda, questo qui forse viene dall'Italia". Amici miei, non è ammissibile che i bambini in Sud Africa muoiano di

AIDS in dosi devastanti, perché l'AIDS, la Malaria e la Tubercolosi si possono combattere, poi gli vorremmo dare subito il Computer, ma intanto "mettiamoli in piedi", sono cose possibili, come è possibile, se l'Europa avesse un minimo di lungimiranza, e forse qualcuno ce l'ha e ci sta lavorando, se ci fosse una copertura di medicinali per i bambini malati di Leucemia e Tumore in Iraq, diciamo "perché Saddam non glieli da?" aldilà che forse è un problema di civiltà, ma come, se io so che dei bambini non hanno dei medicinali, che aspetto? che cada il governo intanto loro muoiono? se io ho la possibilità di dargli dei medicinali, ma civiltà siamo? Quindi, il racconto che vi ho fatto, e ho finito, questo avviene perché tutti possono essere dappertutto, la vera globalizzazione, e la globalizzazione dell'informazione, per cui noi tutti sappiamo tutto di tutti e possiamo in pochissimo tempo andare dappertutto, questa è una grandissima chance, la si può usare per schiacciare tante persone, la si può usare per liberare tante persone, la cosa è molto semplice, la cosa essenziale è avere delle radici, è questo che è possibile sperare, anche in un tempo così complicato; mi dicevo innanzitutto le vittime, a partire dai bambini che sono le vittime della povertà e della guerra, la seconda cosa, ovviamente la non violenza, quando andai in Algeria, il Vescovo Thessè mi disse "secondo me è meglio andare in giro senza scorta, se la paura ti piglia il cuore, sei finito, ha vinto l'avversario" il volto dei bambini di Saddam, i bambini mutilati dal terrorismo in Algeria, della Sierra Leone, vale molto di più di tutto il resto, io sono convinto davvero che la storia la fanno costoro, non il G8, non i potenti, mi sarebbe piaciuto che Casarini e compagnia andassero dai bambini e lì è il centro della storia, e allora un'ultimissima battuta e ho finito, che fare? devo dire, la prima reazione che ho avuto l'11 settembre, ho detto "noi che ci impegniamo a fare tante cose e poi succede questo..." ti lascia un senso di fallimento, invece vi cito un episodio di un Santo che a me non è molto simpatico ma, che è bello, ecco questo episodio, questo episodio viene citato domenica sul Corriere, questo Santo stava giocando insieme ad altri due seminaristi e arriva il padre spirituale che gli pone questa riflessione: se tra un'ora ci fosse la fine del mondo, che fareste? infondo l'11 settembre ha questo aspetto apocalittico... il primo dice: "io vado subito a confessarmi, una confessione non guasta", il secondo, molto pio: "io starei un'ora a pregare e a dire Sia fatta la Tua Volontà", il Santo dice: "io continuerei a giocare" ciò significa e che bisogna continuare a fare il nostro lavoro con ancora più forza. Da una parte una politica che sia soprattutto dalla parte dei bambini, perché se io salvo un bambino non faccio solo un atto umanitario, faccio un atto politico perché costruisco il futuro, e una politica senza violenza, perché la violenza è diventare padroni degli altri, sfiguriamo gli altri, perché li uccidiamo e poi innanzitutto sfiguriamo noi stessi e allora, di fronte al nemico invisibile mai avere paura, ma chiedere ai bambini ai piccoli la speranza, grazie.